

Marco Mascia:

Ed ora la parola al Dott. Sergio Finardi che tratterà il tema: I concetti di pace, minaccia e nemico nelle odierne dottrine strategiche.

Sergio Finardi:

Dopo quello che ha detto Giovanni mi sembra un po' strano intervenire su questi concetti, spero di riuscire a farne un elemento di continuità. Su alcune cose non sono d'accordo, e cercherò di dire che cosa, ma comunque ho questo compito ingrato di spiegare, forse non la razionalità, ma che cosa c'è dietro la guerra, dietro il pensiero della guerra. Tralascio tutto quello che è già stato detto (es: se vuoi la pace prepara la guerra, etc., sono tutti concetti che credo siano abbastanza chiari).

Vorrei solo, dato che ho molto poco tempo, definire alcuni concetti che stanno alla base della guerra, e cioè: che cos'è una dottrina militare? che cos'è strategia? Come un movimento per la pace può entrare nei meccanismi formativi di queste dottrine, anche praticamente, ovvero facendo lavoro sia teorico che pratico con le alte sfere degli eserciti, laddove si forma la dottrina militare, negli Istituti di Strategia e anche lì portare un discorso che sia diverso da quello che viene fatto attualmente? È un elemento che tiene insieme, come era stato l'invito dell'assessore Mazzocchi, la riflessione con l'operatività. Penso che sia utile opporre un semplice rifiuto, una semplice negazione a chi ha scelto la via militare, di stare dentro la via militare, e chi ha scelto per esempio di elaborare strategie militari, dottrine militari. Anche lì credo sia molto utile portare un discorso che non sia di semplice rifiuto ma che sia un discorso di colloquio. Abbiamo noi, che vogliamo la pace, una strategia, una dottrina militare? Sembra una cosa assurda eppure cercherò di spiegare che non lo è.

Cos'è una dottrina militare? Una dottrina militare definisce che cosa è un esercito, risponde alla domanda: chi siamo noi? Chi sono i soldati? Cosa facciamo? Che tipo di mestiere facciamo? Spariamo sempre, oppure è un mestiere un pochino più complesso? Come lo facciamo? Lo facciamo rispettando certi principi, oppure no? Sono stato un ispettore dell'ONU nell'ultima guerra del Congo e questi concetti erano molto visibili nelle loro diversità. C'erano parti dell'esercito che combattevano in un certo modo, provocando ovviamente morti, ma entro un limite. C'erano altri reparti dell'esercito e dei ribelli che combattevano senza limiti, e questo è derivato da una dottrina militare che reggeva le loro azioni in un modo o in un altro, naturalmente questo nella "fog of war", nella nebbia della guerra, dove tutti perdono la testa e tutti questi confini sono un po' labili. Ma io ho visto dottrine militari comportare un numero di morti piuttosto che un altro. E quindi per chi rimaneva in vita, il senso della parola o dell'espressione dottrina militare era molto concreto. Le dottrine militari quindi rispondono a queste domande: chi siamo, cosa facciamo e cosa abbiamo fatto nel passato. Cioè la lezione delle guerre del passato, per ridefinire una dottrina militare.

Accanto alla dottrina militare c'è la strategia militare. La strategia è nel mondo contemporaneo e moderno, e dovrebbe essere definita dai politici, cioè dalle autorità civili elette o non elette, ma comunque civili, che danno allo strumento militare gli obiettivi dell'azione: invadere un paese, difendere un confine, oppure fare altre cose. Quindi la strategia militare è la definizione politica degli obiettivi che la forza si incarica di attuare.

Dobbiamo intervenire come movimento per la pace in questi ambiti, sia nella elaborazione della proposta della dottrina militare, sia nell'elaborazione della strategia. Abbiamo fatto, o avete fatto, molto lavoro sulla strategia, cioè sulla definizione degli obiettivi politici di un'azione militare o della mancanza di un'azione militare. Non è stato fatto dal movimento per la pace quasi nessun lavoro sulla dottrina militare, che ha degli aspetti altamente tecnici, che non posso spiegare qua, che sono pure pieni di scelte. Si va da una parte e dall'altra, che bisogna spiegare perché questo cambia moltissime cose, parlo delle cose più banali. Di come si tiene un fucile mitragliatore in fronte a dei civili, non così ma così; come si tiene il pollice sul grilletto di fronte a dei civili oppure no. La minaccia che si vede in uno sguardo cambia moltissimo, a volte è una questione di vita o di morte. Se un soldato è capace di controllare la sua forza anche nell'atteggiamento, nella sua arma nel modo in cui si posiziona, tutto ciò determina nell'altro una serie di movimenti oppure di diversi movimenti, e questo molte volte fa la differenza fra la vita e la morte.

Ma a parte questo piccolo particolare, uno degli elementi in cui è necessario agire è questo: la formazione della dottrina militare, chi siamo, l'esercito, come lo facciamo. Naturalmente bisogna che ci sia qualcuno che si impegni, magari sono dei militari, sono dei generali negli Istituti di Strategia, bisogna interrogarli, bisogna stimolarli a una riflessione. E naturalmente bisogna però parlare da competenti, da eguali da questo punto di vista. Bisogna in qualche modo formare delle persone che siano in grado di parlare di dottrina militare, di strategie, al livello in cui, coloro che fanno altre scelte, parlano. E questo è il mio primo invito: è molto rarefatto, mi rendo conto che è molto lontano da quello che è stato detto in questa sala.

Il secondo elemento di cui volevo parlarvi è questo. C'è un concetto di pace, un concetto di nemico, di avversario, nelle attuali dottrine militari delle grandi potenze (Cina, Russia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia) o non c'è? Questi concetti sono vaghi nelle loro dottrine militari, cioè in quei manuali, libri che formano gli ufficiali superiori e che poi formano tutta la formazione dei soldati etc. Non sono uno specialista di questo in particolare, ma credo di saperne abbastanza per dire che tutti questi concetti, e cioè il concetto di pace, il concetto di nemico, il concetto di minaccia o di pericolo che sono due cose differenti, spero di riuscire a spiegarveli, sono estremamente vaghi. Uno dei pericoli più grossi che noi corriamo è che il dibattito militare sulla strategia militare non è mai stato qualcosa di veramente pubblico, in cui i contributi di varie scuole di pensiero si confrontino e in qualche modo si migliorino a vicenda. Purtroppo sono estremamente vaghi, se voi guardate la Quadrennial Review americana, oppure, io le ho lette in traduzione perché non so il cinese, per quanto riguarda l'esercito cinese sono estremamente vaghe e sempre improntate al negativo. La pace è per la dottrina militare quello stato in cui gli interessi fondamentali del blocco della nazione dello stato, non sono messe in discussione, non ricevono diciamo un pericolo, non sono in pericolo. Un elemento quindi totalmente in negativo, un modo di ragionare sulla pace che è quello che si diceva prima, cioè l'assenza di una guerra di un pericolo, e si vede la pace come un elemento, e questo è comune a tutte queste cinque dottrine strategiche, come l'elemento che si instaura dopo che l'azione militare o la minaccia dell'azione militare, che alle volte è quasi la stessa cosa. Hanno stabilito la possibilità di esercitare un'influenza economica e politica sull'altro, sul fuori confine, che è definita la parte sensitive del territorio, quella che sta oltre i confini ma è ancora e funziona e funzionerebbe da cuscinetto.

In questo senso vengono poi definiti i concetti di pericolo e minaccia, che di solito sono qualitativamente differenti. Il pericolo è una cosa potenziale a cui bisogna prepararsi, la minaccia è

qualcosa di molto più concreto e immediato a cui bisogna rispondere. Come rispondere lo dice la dottrina militare, quindi per noi questo è un legame importantissimo perché la dove si definisca un pericolo dobbiamo intervenire noi a dire è vero non è vero, la dove si definisca una minaccia concreta dobbiamo intervenire noi a confinare o a ridisegnare il senso di questa minaccia.

Sono due ambiti in cui io credo noi dobbiamo intervenire se vogliamo smontare in meccanismi che sono al fondamento delle risposte violente ai problemi internazionali. Grazie.